

ULTIMO DEL (N. 78.) SEMESTRE

GIORNALE DE' PATRIOTI D'ITALIA.

Omnes in unum.

30 MESSIDORO ANNO I DELLA LIBERTA' ITALIANA (18 LUGLIO 1797. V. S.)

Le associazioni si ricevono a Milano dal cittadino Carlo Civati Stamperia Villetard: il prezzo è di lire 4. per tre mesi, 8 per sei, 15 per un anno per quelli dello Stato; e di 5 per tre mesi, 10 per sei, 19 per un anno per i stranieri.

Affari Generali. Aristocrazia di Lucca moribonda. Continuazione delle notizie di Roma. Lettera di Sinigaglia. Varietà, Continuazione dell' articolo Marina Italiana. Lettera all' Abate Monti Romano.

AFFARI GENERALI.

Notizie del Nord.

Nulla d'interessante occupa la nostra Corte il Czar: si occupa soltanto a cangiar le divise nazionali, a riformar le feste, i spettacoli, i baciamani, e a dipinger quasi tutta la città a color nero, bianco, arancio (colori certamente imitati da Ranza) forse perchè la refrazione della luce farà miglior effetto negli occhi delle LL. AA. II.

Si ha da Berlino che quasi interamente l'armata Prussiana s'isola dal fondo della Pomerania verso il Vesper. Questi preparativi uniti a quelli dell'Austria, a quelli finalmente della Repubblica Francese, mettono a tortura il cervello de' novellisti che non sanno indovinar nulla di tutto ciò, particolarmente dopo i segnati preliminari di pace fra l'Austria e la Francia. Ma non può esser molto lontana l'epoca in cui tutto sarà disvelato, e forse il prodotto sarà contrario a tutti i calcoli de' politici.

Si ha da Londra che molti de' capi dell'insurrezione della flotta sono già stati condannati a morte, e che il numero di queste vittime, finito il processo, possa ascendere a non meno di 600.

FRANCIA. Parigi 15. Messidor. Non abbiamo le notizie recentissime di Parigi, sappiamo soltanto che il governo invigila scrupolosamente sulle mire de' Realisti, che i patrioti riuniti al governo l'assicurano di far morder a quegli empj la polvere per l'ultima volta; che Lione, il fuoco centrale degli amici dell'antico regime, sia stato posto in stato di assedio. Nell'atto di augurare i più prospere-

voli successi alla Repubblica Francese dalla cui felicità e libertà dipende il nostro essere politico, attendiamo le più recenti lettere di Parigi.

Non ostante lo stabilimento del congresso di Lilla si teme che l'Inghilterra non acceda di buon cuore a una pace separata, per timore di abbandonare alla sua sorte il Portogallo, e di perdervi quella influenza che alimenta il terzo della marina Inglese. Il Direttorio sempre conseguente ne' suoi principj non vuole che paci separate, così a scheggia a scheggia si è distrutto il mostro della coalizione.

ITALIA. Milano 29. Messidor. Il General Bonaparte si trattiene in questa Città sempre intento ai più serj affari non meno guerrieri che politici. Nella scorsa notte partirono molte truppe Francesi e Cisalpine per vario destino. Si è parlato in questi ultimi giorni del congresso fissato a Udine, dove si assicura rattraversi digià il General Clarke, e si era aggiunto che vi si sarebbe trasferito l'istesso Bonaparte; ma ciò finora non si è verificato. Pare che il lodato Generale si occupi dell'organizzazione de' due Consigli, e che tutte le sue cure siano a ciò dirette: la premura che si dà per far cadere la scelta su di gente degna di servir la repubblica ci sono un garante del suo attaccamento alla prosperità dell'Italia.

Genova 26. Messidor. Si è restituito da Milano nella sua patria il celebre Morando, il più grande amico e benemerito della Liguria libertà. Il popolo si è dimostrato oltremodo riconoscente ai servigj da lui resi alla patria, e lo ha accolto con dimostrazioni di giubilo, e con una festa patriottica. Possa così
d a-

dapertutto esser onorata la rispettabile e virtuosa vecchiaja! Possano tutti quelli, che giunti a un'avanzata età, non si credon atti che a divenir fra breve polvere ed ombra, imitare il vecchio Morando e consacrar fin gli ultimi respiri di vita in beneficio della patria!

Venezia 24. Messidor. Il fervente voto di unità e indivisibilità sempreppiu manifestasi in questa comune e in tutte le città di Terraferma. Non si parla, non si opera, non si respira che di questa unione con la Repubblica Cisalpina. Intanto non si cessa di travagliare all'armamento della nostra marina, e all'organizzazione delle truppe di terra per esser preparati a qualunque evenimento. La società di pubblica istruzione fa progressi maravigliosi. Sembra esser in Atene ne' suoi tempi felici, con tanto spirito ed eloquenza vi si trattano gli argomenti politici del giorno.

ARISTOCRAZIA DI LUCCA MORIBONDA.

Sono stato sgridato d'alcuni miei corrispondenti di Livorno, che fulminatore acerimo delle tirannie e delle aristocrazie non mi fossi con egual energia scagliato contro Lucca. Cittadini, domando perdono: Lucca è così picciola che mi è scappata fuori di un microscopio di Graam con cui son solito di osservare le interiora delle aristocrazie. Intanto voi avendo avuto la bontà di rimettermela nel campo ài osservazione, ne farò la descrizione che mi avete ritrattata voi stessi nella vostra lettera; seguiranno quindi le mie riflessioni opportune.

„ Chi conosce i diversi Governi sa non esservi il più oppressivo, il più detestabile di quello, che grava sull'infelice Popolo Lucchese, e che non può esservi al Mondo più scellerata canaglia di quegli orgogliosi despotucci. E' vero, che ogni uomo di buon senso dai soli nomi di aristocrazia, e di aristocratici può dedurne tutto il resto: per altro vi possono essere alcuni che non abbiano idea molto chiara non dirò solo dei delitti di costoro contro lo sventurato popolo loro schiavo; ma neppure della loro incomparabile perfidia rapporto alla Repubblica Francese, e a noi. Questo è quello che nessuno deve ignorare. Non ha la Francia, non abbiamo noi certamente più arrabbiati nemici de' tiranni di Lucca, sebbene per paura cerchino di nascondersi il loro estremo livore con tutti gl'artifizj della loro finissima simulazione. Non è gran tempo mi portai in quella Città

finendo nome, patria, e sentimenti per mia sicurezza, per meglio venire in chiaro di tutto. Mi decorai d'uno specioso titolo, ed avendo avuto l'alto onore di parlare casualmente con diversi di quegli Illustrissimi Birbanti; seppi così bene mascherare l'animo mio, che mi acquistai la loro confidenza, e potei ponderare la loro portentosa perversità in ogni genere. Le loro massime mi fecero fremere d'orrore: le loro smaniose espressioni d'odio feroce contro noi, ed i nostri Liberatori, e le loro calunniose invettive poco mancò che non mi facessero scoprire anche a rischio di essere assassinato la sera stessa. Frattanto mentre io mi sforzava di comprimere il mio risentimento, e di approvare i loro orribili discorsi, simulai della meraviglia perchè si erano dimostrati in opposizione con loro stessi per le accoglienze fatte al Commissario Saliceti, alla Cittadina Bonaparte, e ad alcuni altri illustri soggetti Francesi. Costoro mi fecero saggiamente osservare che poco ci voleva a conoscere che bisognava abbassarsi a tali dimostrazioni fintantochè passasse il flagello dei nuovi Goti, e che nessuno poteva biasimarli per essersi piegati un momento alla necessità delle circostanze. Lo crederete? il loro sfrenato desiderio le aveva poi talmente sconvolto il cervello che vivevano tuttavia nella cecità, che l'Imperatore loro alto padrone, e protettore del loro ottimo Governo potesse almeno riaver Mantova. Dopo ciò si lusingavano che tra non molto tutti i Paesi democratizzati ritornassero sotto l'antico giogo, e che in conseguenza eglino avrebbero ritenuto senza inquietudine il loro usurpato potere. E' inesprimibile la compiacenza con cui, proseguendo le loro sanissime congetture, si figuravano tutti noi sotto la spada della vendetta espiare il delitto della nostra ribellione, e la colpa di esserci dimostrati degni seguaci dei Francesi nel devastare l'Italia, e nell'opprimere l'umanità. * Tralascero la maniera sprezzante, e minaccievole con cui, rispondendo alle mie interrogazioni, parlavano del buon popolo, che hanno assoggettato, il quale mi dicevano che sebbene non le desse da temere; con tuttociò da qualche tempo si era mostrato molto audace: ma che se per allora conveniva dissimulare; l'avrebbero a suo tempo fatto ben pentire della sua in-

* In senso aristocratico l'umanità si restringe al solo ceto degli Oligarchi: chi le toglie lo scettro di mano e rende ai popoli i suoi diritti è in conseguenza nemico implacabile dell'umanità.

insolenza. Mi abboccai accortamente con molti del popolo stesso e potei ravvisare in tutti un odio profondo per i loro oppressori, ma una circospezione incredibile nel manifestarlo, atteso lo spavento, che costoro le hanno incusso con tanti tratti del loro atroce dispotismo. Mi palesai ad alcuni per rassicurarli e renderli più franchi, ed ebbi da loro la conferma di molte belle cose, che già d'innanzi avevo udito dire, e a fronte delle quali svanisce affatto il delitto di aver somministrato segretamente di buona voglia all'Imperatore tanti tesori estorti al popolo affinché più facilmente potesse opprimere la Repubblica Francese. (Sarà continuato)

Continuazione delle notizie di Roma.

Dei moti rivoluzionarij in alcuni paesi dello Stato, annunziano nei popoli che l'abitano qualche segno di vita, e la cognizione del proprio diritto. Perugia fra l'altre pare che voglia emendare lo sbaglio commesso allorchè aveva i Francesi fra le sue mura, e si scuote sensibilmente dal suo letargo. I cartelli che animano alla libertà, dei proclami che persuadono l'unione alla Repubblica Italiana, delle associazioni anche numerose dalle campagne, devono far conoscere al Papa che è alla vigilia di perdere la prima città dello Stato. Jesi, Macerata, Osiano e qualche altra città della Marca sembra che abbiano l'istesse mire di Perugia. Due compagnie di truppe santissime hanno rinforzato la guarnigione di quest'ultima Città.

Noi ci prepariamo con un devoto triduo alla gran festa del giorno anniversario, in cui le nostre Madonne, incominciarono il moto miracoloso degl'occhi, che tanto fervore eccitò nel popolo contro i Giacobini. La festa con officio particolare si farà nel giorno 9. di Luglio, in quell'istesso giorno in cui si gettò nella Federazione Lombarda la prima pietra della Libertà Italiana: e si dà il primo crollo al grande ma rovinoso edificio della superstizione Romana. Giova di ricordare che il miracolo fu nell'anno scorso accompagnato da una carcerazione di Patrioti, nel tempo che si voleva eccitare il fervore del Popolo contro i Francesi. Quest'anno si voleva obbligar le stesse madonne a fare anch'esse il loro anniversario; ma non hanno avuto l'istessa compiacenza dell'anno passato; ed i zelanti che promoveano il prodigio, non avevano calcolato che le circostanze erano diverse, e che tutti i giuochi sorprendono solo la prima volta.

V'è stata qualche immagine, che ha avuto compassione della loro cecità ed ha pianto, a quel che dicono, della loro balordaggine. A buon conto avremo una grandiosa illuminazione in così fatta ricorrenza. I zelanti Sacerdoti l'inculcano al basso popolo senza ricordarsi dalle tratte di circa 10 mila barili d'olio estorte da D. Luigi, e dal corriere Catenaccio, per cui si penuria infinitamente di questo genere. (Sarà continuato)

Sinigaglia 7. Luglio.

Marciando l'ultimo battaglione Cisalpino da Sinigaglia per Ancona fu insultato in quella città un Cisalpino da un granatiere santissimo, quale ebbe la temerità di dire, che avrebbe preso dieci Cisalpini alla volta. In questo mentre un Senogallo prese le parti del beato granatiere, ma sarebbe questi restate vittime del ferro repubblicano, se non si celava nella chiesa di s. Antonio. Furono in seguito arrestati dai soldati papali il granatiere e il Lombardo; ma inteso ciò i repubblicani volarono come fulmini al quartiere de' soldati benedetti, e uccidendone molti, posero in fuga il resto. Qui però non restò la cosa. Spedito tosto avviso in Ancona al General francese, questi ordinò che prontamente ad armata mano s'andasse a piantare l'albero trionfale in Sinigaglia, ed ivi forse a quest'ora ombreggia. Sinigaglia, Pesaro e Fano sono tre seccature di mezzo alla libertà. Ancona e l'Emilia. Vedete come delle piccole cause producono talora de' grandi effetti! In questo modo s'anderà a poco a poco progredendo nella libertà sino a Pachino, Lilibeo, e Peloro.

VARIETA'.

*CONTINUAZIONE DELL'ARTICOLO
MARINA ITALIANA.*

Intanto non si avea delle Indie che relazioni indistinte di Curzio, di Ammiano, e dell'autore del *Periplo*: ne' più bassi tempi gli Arabi incominciarono a narrarne cose maravigliose. Ciò indusse Marco Polo a intraprender per mare e per terra sì lungo viaggio, e fu questo Veneziano il primo fra gli Europei che ne desse i migliori dettaglj di quelle lontane regioni.

Nel tempo medesimo altri Veneziani passarono lo stretto di Gibilterra e dirigendosi al polo Boreale si lasciaron dietro le *Orcadi* e l'Irlanda, e pervennero fino allo Spitzberg, alla

alla Groculandia, e forse fino alla terra di Labrador, che quasi congiunge la parte più occidentale dell'Europa con la più orientale dell'America.

Tutte le repubbliche de' tempi medj situate in luoghi opportuni alla navigazione ebbero una flotta, e fecero fede della loro abilità nella Nautica e nella guerra marittima con quella moltitudine di combattimenti navali che illustrano la loro istoria.

Intanto l'invenzione della polvere e del cannone persuase al genio micidiale degli uomini di armar le loro navi di questo istrumento infernale. Sembra che dopo la guerra di Chiozza i Genovesi e i Veneziani siano stati i primi ad adattarlo su i loro vascelli. Da ciò ne nacque la necessità di cambiare le antiche forme e di accrescer l'altezza de' bordi egualmente che le solidità de' vascelli. Quelli che i primi fecer uso di fregate e di grossi vascelli a due ponti furono i Veneziani stessi, e i Liguri non furon loro inferiori talchè *Liguria nave* si usava dire allorchè voleasi esprimere una immensa mole flottante.

Le conquiste di Terra-Santa nel momento istesso avendo fatto nascer i cavalieri di s. Giovanni, ossia Rodiani, questi dichiaratisi in uno stato di guerra eterna con gl' infedeli, rinnovarono nelle cose marittime l' antiche celebrità de' Rodiani e dieder ordinati combattimenti navali non inferiori a quelli di Salamina, e guidati da condottieri non indegni di figurare fra i Cimoni e i Temistocli.

Quindi appresso il divino Colombo scoprì un mondo incognito, Amerigo Vespucci percorre una gran parte del nuovo continente, i due Cabot, ed altri navigatori illustri tutti figli immortali dell'Italia si distinguono nelle due Indie con ardite non meno che utili imprese, e si apre, mercè, gl' Italiani un nuovo campo ineshausto all'ambizione e al commercio delle nazioni.

La loro invenzione istessa riescì fatale agl' inventori e l'Italia divisa in molti principati e repubbliche, sita nella parte più orientale dell'Europa, per la sua posizione fisica e per le sue circostanze politiche non potè concorrer con vantaggio alla divisione de' tesori ch'ella stessa avea scoperti, e se ne impossessarono le più fortunate nazioni Settentrionali.

Ma il commercio delle Indie Orientali sempre avrebbe contribuito a mantenere in un gran splendore la Marina Veneziana. I stabilimenti de' Veneti nell' Arcipelago, e propriamente il possesso invidiabile di Cipro,

Candia, e della Morea dovea far durare la fortuna navale de' Veneziani, allorchè si trovarono quasi oppressi dalla lega di Cambray, e quindi a poco quasi ingojati dalla sterminata potenza degli Ottomani.

I barbari re dall'Europa ebbero più volte il dolce spattatolo di veder Venezia luttar sola contra il primo impero dell'Universo, le acque di Lepanto, di Corcira, dell'Eubea furon tinte del sangue de' più generosi Eroi di que' tempi.

Ma diminuendosi il commercio de' Veneti dopo la scoperta del Capo di Buona-Speranza non potè farsi a meno che la loro marina non ne restasse del pari diminuita. Così a poco a poco perdettero i loro stabilimenti del Levante, e la perdita di Candia fu l'ultimo crollo alla lor potenza navale nell'Oriente. Con tutto ciò è da notarsi che ne' marittimi combattimenti i Veneziani non restaron mai vinti, ma cederono talvolta sopraffatti dalla moltitudine delle forze nemiche, per cui non potean trovarsi presenti in tutti i punti dell'attacco, nè opporre flotte a flotte: ma solamente il più generoso valore al numero, e alla superior forza.

(Sarà continuato.)

LETTERA ALL' ABATE MONTI ROMANO.

Sig. Abate: mi consolo del vostro pentimento, e che venite a cercar perdono a' piedi de' *Propagandisti*. Il cattivo tempo che minaccia la navicella di Piero vi ha fatto ammainare le vele della *debil navicella dell'ingegno* e ritrarvi in un caffè. Il padre Dante non può far ammesso di non ridere della vostra risoluzione e di non sgridarvi con la voce *Chiocchia* che voi siete ben differente del sincero maestro e di colui che tutto seppe. Ma dite in grazia, vi pentite di vero cuore? siete capace di fare una *Cantica Repubblicana*, simile a quella di Basville? A questo prezzo vi si accorderebbe il perdono *contra praejudicium* di destinarvi *Lucano* per esploratore della vostra condotta poetica in Parnaso.

Salute e fraternità.

NOTIZIE RECENTISSIME.

Si assicura che più di 60 Clubs sono riaperti a Parigi, che il Re di Prussia abbia incominciate le ostilità contro l'Imperatore, che a Tortona, e in molti Feudi Imperiali siasi piantato l'Albero della Libertà. *Res crescunt*.....

CALDI ESTENSORE.